

SCIENZA E UMANESIMO - I QUADERNI DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE - APS

Diretta da: Pierluigi Barrotta, Pietro Greco †, Giuseppe O. Longo, Massimo Negrotti

IL DISACCORDO NELLA SCIENZA E IN POLITICA

Conflitti e dispute tra esperti e cittadini

a cura di Giulia Bistagnino

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Il disaccordo nella scienza e in politica : conflitti e dispute tra esperti e cittadini / a cura di Giulia Bistagnino - Pisa : Pisa university press, 2022. – (Scienza e umanesimo : i quaderni di Forlì / Associazione nuova civiltà delle macchine ; 3)

303.6 (WD)

I. Bistagnino, Giulia 1. Scienze [e] Politica 2. Scienziati - Conflitti 3. Dissenso politico

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Membro Coordinamento
University Press Italiane

In copertina: fonte Shutterstock.

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-631-6

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

Collana:
SCIENZA E UMANESIMO - I QUADERNI DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE - APS

La collana fa riferimento alla storia della rivista «Nuova Civiltà delle Macchine» ed è dedicata alla memoria di Francesco Barone, il filosofo della scienza che la fece nascere nel 1983 e la guidò a lungo, fino alla sua morte avvenuta nel 2001. Dalla fine del 2012 la rivista, che era edita da RAI-ERI, ha cessato le pubblicazioni. Ogni numero della rivista era costruito con i materiali di seminari che si tenevano a Forlì. Per questa attività, nel 1998, Francesco Barone è stato insignito della cittadinanza onoraria di Forlì.

Questa collana si ispira a questa storia e vuole essere un modo per tenerla viva.

Direttori della collana:

Pierluigi Barrotta, Pietro Greco †, Giuseppe O. Longo, Massimo Negrotti



in collaborazione con



con il patrocinio oneroso di



con il sostegno di



Sommario

Introduzione <i>Giulia Bistagnino</i>	11
La dialettica scientifica. Dissenso e consenso nella scienza <i>Pierluigi Barrotta</i>	21
1. Introduzione	21
2. Il campo dell'argomentazione	24
3. Argomenti dialettici e inferenze logiche	30
4. L'arte della confutazione dialettica	34
5. Conclusioni	41
Bibliografia	42
Esperti, pseudoesperti e disaccordo scientifico <i>Carlo Martini</i>	45
1. Introduzione	45
2. L'importanza del disaccordo scientifico per il progresso della ricerca	46
3. Il problema del disaccordo nelle applicazioni della scienza alle politiche pubbliche	50
4. Disaccordo scientifico e percezione della scienza	54
Bibliografia	57
Come difendersi dal dissenso scientifico artefatto? <i>Luca Tambolo</i>	59
1. Introduzione	59
2. Dissenso scientifico genuino e artefatto	60
3. Perché preoccuparsi del dissenso artefatto?	66
4. Conviene "prendere di mira" il dissenso artefatto?	70
5. Conclusioni	77
Bibliografia	78

Negazionismo scientifico e discorso pubblico: le responsabilità dei cittadini e della politica <i>Giulia Bistagnino</i>	83
1. Introduzione	83
2. Considerazioni preliminari	87
3. L'etica della credenza e i suoi problemi	90
4. Le responsabilità dei partiti politici	98
5. Conclusioni	102
Bibliografia	103
Di chi è il linguaggio? Disaccordo semantico e competenza scientifica <i>Roberto Gronda</i>	107
1. Introduzione	107
2. Alcune considerazioni preliminari	109
3. L'esternismo sociale	115
4. Influenza, deferenza semantica ed esternismo sociale	119
5. Comunità di parlanti e disaccordo semantico	126
6. Conclusioni	131
Bibliografia	132
Disaccordo, esperti scientifici e decisioni pubbliche <i>Gustavo Cevolani, Davide Coraci</i>	135
1. Introduzione	135
2. Il disaccordo tra esperti scientifici	138
3. Il ruolo degli esperti nelle decisioni pubbliche	143
4. Disaccordo, esperti e decisioni pubbliche	147
5. Conclusioni	153
Bibliografia	153
L' <i>ethos</i> democratico tra disaccordo, scelte collettive e fiducia epistemica <i>Federica Liveriero</i>	157
1. Introduzione	157
2. L'ideale della coautorialità per le decisioni democratiche	159
3. Deferenza epistemica ed esperti	165
4. I rischi epistemici della democrazia e l'appello ad un <i>ethos</i> condiviso	172
Bibliografia	177

Politica, discorso, conflitto	
<i>Francesca Pasquali</i>	181
1. Introduzione	181
2. Perché discutere?	184
3. Robinson Crusoe e la politica	186
4. Disaccordo e conflitto	191
5. Cosa credere e cosa fare	196
6. Fine del discorso	203
Bibliografia	207
La deliberazione intra-partitica come risposta politica alla “crisi della democrazia”	
<i>Enrico Biale</i>	211
1. Introduzione	211
2. La democrazia non permette scorciatoie	213
3. Una soluzione discorsiva e i suoi limiti	218
4. La deliberazione intra-partitica per cambiare la democrazia	222
5. Conclusioni	226
Bibliografia	227
Postfazione	
<i>Roberto Camposesi</i>	233
Elenco degli autori	237

Negazionismo scientifico e discorso pubblico: le responsabilità dei cittadini e della politica

Giulia Bistagnino*

1. Introduzione

Uno dei fenomeni sociali e politici che hanno caratterizzato maggiormente la scena pubblica degli ultimi anni è quello della cosiddetta “post-verità”. Con questo termine – entrato prepotentemente nel lessico pubblico, ma dal significato vago e non del tutto univoco – solitamente si fa riferimento a una società in cui non esiste una concezione condivisa della verità e in cui i fatti non sono così influenti nella formazione dell’opinione pubblica¹. In particolare, la società della post-verità sembra essere una società in cui non solo esiste una resistenza e sfiducia nei confronti delle autorità epistemica tradizionali, come per esempio gli esperti, ma anche una opposizione a ricorrere alla conoscenza nelle decisioni politiche. Tale tendenza è testimoniata anche dal successo di attori politici e partiti populistici, che propongono posizioni politiche in aperto contrasto

* Desidero ringraziare Pierluigi Barrotta, Gustavo Cevolani, Roberto Gronda, Carlo Martini e Luca Tambolo per i loro utili commenti alla mia presentazione durante il seminario “Esperti, pseudo esperti e disaccordo”. In altre occasioni, convegnistiche e non, ho avuto la fortuna di discutere le idee di questo saggio con Enrico Biale, Antonella Besussi, Carlo Burelli, Chiara Destri, Maria Paola Ferretti, Federica Liveriero, Roberta Sala, Valeria Ottonelli, Francesca Pasquali e Federico Zuolo, che ringrazio per i loro suggerimenti.

¹ Su questo punto, si veda l’indicazione dell’*Oxford Dictionaries* <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016/#:~:text=Post%2Dtruth%20is%20an%20adjective,to%20emotion%20and%20personal%20belief>.

con le evidenze scientifiche e rifiutano la verità come criterio di giudizio e valutazione in generale². Inoltre, la società della post-verità sembra essere caratterizzata dal proliferare e dal diffondersi di fake news, teorie della cospirazione e discorsi negazionisti che rischiano di indebolire i sistemi democratici aumentando la polarizzazione politica, la divisione e la frammentazione sociale.

In questo scritto non intendo occuparmi del problema della post-verità in generale o di quali siano esattamente i rischi che tale modello di società rappresenta per le istituzioni democratiche. Il mio obiettivo è quello di trattare la questione del discorso negazionista dal punto di vista della filosofia politica. In particolare, intendo occuparmi di un determinato tipo di discorso negazionista, ovvero quello che investe questioni scientifiche, e delle possibili responsabilità che potrebbero essere imputate a coloro che avanzano e sostengono posizioni politiche sulla base di tesi negazioniste nel discorso pubblico. Le domande a cui vorrei cercare di dare una risposta sono le seguenti: come dovremmo valutare e giudicare, dal punto di vista normativo, chi avanza e diffonde considerazioni antiscientifiche nel discorso pubblico? Coloro che supportano e difendono decisioni politiche sulla base di tali considerazioni devono essere considerati moralmente biasimevoli? Riferirsi a tesi negazioniste in ambito politico equivale a violare una qualche norma di comportamento civile?

Queste domande sono rilevanti soprattutto se si considera il problema della composizione dei disaccordi a livello politico. Non sono, infatti, solo le questioni morali e religiose a rendere complesso il raggiungimento di accordi capaci di garantire la convivenza pacifica in società democratiche caratterizzate dal pluralismo dei

² Si pensi, per esempio all'ex Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il quale ha affermato che il suo istinto era più affidabile dell'evidenza scientifica per individuare le modalità più appropriate per il contenimento della pandemia da Covid-19: <https://www.nytimes.com/2020/04/05/us/politics/trump-hydroxychloroquine-coronavirus.html>.

valori e degli stili di vita. Il disaccordo su quali fatti e quali evidenze sono rilevanti per le iniziative di policy è altrettanto pervasivo e, quando in gioco ci sono tesi negazioniste riferite a questioni di interesse pubblico, i risultati possono essere preoccupanti se non disastrosi. Vorrei qui richiamare tre esempi significativi in questo senso. In primo luogo, bisogna menzionare il caso delle posizioni negazioniste che hanno messo in discussione l'ipotesi, accettata come base per la ricerca condotta in tutti i laboratori che si occupano di tale malattia, del nesso causale tra il virus denominato Hiv e la sindrome definita come AIDS. Tale convinzione pseudoscientifica, supportata dagli studi alternativi del professore dell'università di Berkley Peter Duesberg, è stata particolarmente deleteria e dannosa in Sud Africa, dove si stima che, durante la presidenza di Thabo Mbeki, la resistenza e opposizione governativa nei confronti delle terapie antiretrovirali abbia causato tra i 330.000 e i 340.000 morti per AIDS (Chigwedere, *et al.* 2008; Natrass 2006). Un secondo caso emblematico circa la pericolosità del negazionismo scientifico riguarda il cambiamento climatico. Nonostante molti ritengano che la questione del cambiamento climatico sia ancora discussa tra gli scienziati (Oreskes, Conway, 2010; Anderson, 2011), gli esperti del settore, ovvero i climatologi, sono invece sostanzialmente d'accordo sul fatto che un cambiamento climatico sia in atto e che le attività umane ne siano, almeno in parte, responsabili (Oreskes, 2004, 2007). Posizioni che negano il ruolo antropico nei processi di riscaldamento globale hanno avuto e hanno un impatto politico notevole sulle misure da prendere circa il controllo e la limitazione dell'emissione di gas serra, con effetti nocivi sull'ambiente. Infine, negli ultimi anni il successo di un movimento come quello antivaccinista, incentrato sull'opposizione alla somministrazione di vaccini e in aperto contrasto con le evidenze scientifiche al riguardo, ha portato in alcuni paesi occidentali alla perdita di copertura vaccinale per malattie come il morbillo e a un conseguente aumento della mortalità (McKee, Diethelm 2010; Thomas 2010).

Data la pericolosità di alcune posizioni negazioniste in ambito politico³ sembra naturale chiedersi se vi sia qualcosa di moralmente sbagliato nell'avanzare tali considerazioni nel discorso pubblico e, quindi, se debba essere considerato moralmente riprovevole farlo. In quel che segue, mi propongo di ricostruire e valutare gli argomenti filosofici che difendono l'idea che sia moralmente sbagliato avanzare posizioni che siano in contrasto con le evidenze scientifiche sancite dagli esperti. In particolare, intendo concentrarmi su quelle posizioni che si rifanno a un'idea di etica della credenza per sostenere che ciascun cittadino, nel formare le proprie credenze, debba aspirare a credere proposizioni vere e, quindi, direzionare le proprie pratiche dossastiche in modo tale da credere ciò che è più fondato da un punto di vista epistemico. Il mio obiettivo è criticare tale prospettiva sostenendo che essa è troppo onerosa nei confronti dei cittadini ordinari. Fornire ragioni per rifiutare l'idea dell'etica della credenza non equivale, però, a ritenere che nessuno possa mai essere ritenuto biasimevole per le proprie posizioni antiscientifiche. Nell'ultima parte del saggio, infatti, intendo argomentare che quei partiti e attori politici che portano avanti discorsi negazionisti devono essere considerati irresponsabili e condannati sul piano morale.

La mia strategia argomentativa comincia offrendo alcune considerazioni preliminari e precisazioni utili per la comprensione dell'argomento in generale. Successivamente, mi concentro sulla prospettiva dell'etica della credenza per mostrarne quegli aspetti che, a mio avviso, appaiono poco convincenti. Successivamente, rifacendomi sia alla letteratura normativa sui partiti politici, sia a studi empirici circa l'influenza che i partiti politici hanno sulle cre-

³ Non tutte le posizioni negazioniste sono pericolose. Il terrapiattismo è sicuramente una posizione negazionista che, però, non sembra avere particolari ricadute politiche non solo perché coloro che sostengono tale tesi sono una minoranza, ma anche perché poco rilevante per disegni di policy.

denze individuali, intendo mostrare perché dovremmo giudicare in modo diverso cittadini ordinari e attori politici.

2. Considerazioni preliminari

Prima di entrare nel vivo della discussione, è importante offrire alcuni chiarimenti. In primo luogo, intendo soffermarmi sulla nozione di negazionismo. Si tratta, infatti, di un termine peculiare il cui significato deriva da un fenomeno psicologico comune, ovvero quello della “negazione”, intesa come il rifiuto ad accettare una qualche proposizione fattuale sulla base di emozioni e sentimenti, nonostante l’esistenza e la conoscenza di evidenze robuste che attestano il contrario di quello che si desidera credere (Bardon 2020, 16). “Negare l’evidenza” significa accettare e credere una interpretazione errata della realtà nonostante vi siano ragioni epistemiche per non farlo. In questo senso, è importante notare come il meccanismo psicologico della negazione non possa essere assimilato alla disinformazione o all’ignoranza. Al contrario, la negazione presuppone una qualche esposizione a una evidenza e una conseguente reazione negativa ad essa⁴.

Il negazionismo discende dal meccanismo psicologico della negazione appena descritto, ma ha un significato ulteriore e specifico: si riferisce al tentativo di creare una visione del mondo fondata sulla negazione di una qualche verità. Il negazionismo può essere così inteso come una forma di pensiero e discorso ideologico, intendendo l’ideologia come un insieme di credenze fattuali e normative che danno forma a una qualche prospettiva di tipo politico, sociale, culturale, economico, ecc.

⁴ Il meccanismo della negazione è stato descritto per la prima volta da Sigmund Freud nei suoi *Studi sull’isteria* e si differenzia dal concetto di “rimozione”, con cui solitamente si indica quando il processo di negare si verifica in maniera inconscia.

Quando si riferisce all'ambito scientifico, il negazionismo si traduce nel rifiuto di credere a teorie scientifiche che sono giustificate da evidenze e raccolgono il consenso degli esperti nel tentativo di legittimare posizioni che, invece, sono screditate all'interno del dibattito specialistico. Molto spesso tesi negazioniste utilizzano la strategia della cosiddetta *pseudoscienza* (Diethelm, McKee 2009; McIntyre 2019, 200; Hansson 2021), ovvero una batteria di artefici retorici e tattiche argomentative mirate ad ammantare teorie antiscientifiche di credibilità, attendibilità e rigore. In particolare, discorsi negazionisti si basano su considerazioni pseudoscientifiche quando si rifanno a una qualche teoria della cospirazione che viene presentata come scientificamente fondata anche se non lo è; quando viene avallata da pseudoesperti, ovvero persone che imitano nella retorica i veri esperti ma sostengono proposte screditate dal punto di vista scientifico; quando si fonda su articoli isolati, pubblicati su riviste poco accreditate e che non richiedono un processo di *peer review*.

Data la definizione e caratterizzazione qui proposta, non sembra possibile fornire una definizione normativamente neutrale di negazionismo. Tale fenomeno è, infatti, intrinsecamente problematico poiché implica una forma di negazione della realtà a dispetto delle evidenze disponibili. In questo senso, quello negazionista è un discorso da condannare, almeno dal punto di vista epistemico, poiché utilizza argomenti che dovrebbero essere tralasciati in quanto scorretti e mirati a proporre visioni del mondo modellate su desideri ed emozioni⁵.

⁵ In questo scritto assumo che la verità, sia in ambito fattuale sia in ambito morale, abbia valore e che le società democratiche contemporanee debbano organizzarsi sulla base di considerazioni che siano il più possibile vicine alla verità, date le risorse epistemiche e conoscitive disponibili. Non intendo qui prendere posizione sul perché la verità abbia valore, rimanendo quindi agnostica se essa debba essere considerata fondamentale per ragioni intrinseche, in quanto ha valore in sé, oppure per ragioni pragmatiche, in quanto necessaria per il raggiungimento delle migliori soluzioni ai problemi delle società democratiche contemporanee.

Ora, sebbene quello del negazionismo sia un discorso normativamente problematico per definizione, per gli scopi di questo scritto è importante chiarire chi siano i negazionisti che intendo prendere in considerazione. In quel che segue, non mi preoccupo di offrire una valutazione normativa di coloro che sono impegnati nell'elaborazione di teorie negazioniste, o di pseudoesperti che difendono posizioni antiscientifiche nel discorso pubblico per un tornaconto personale⁶. Credo vi siano pochi dubbi sul fatto che tali comportamenti siano riprovevoli e ripugnanti dal punto di vista morale. Al contrario, il focus di questo scritto riguarda cittadini ordinari che, sulla base delle proprie interazioni con gli altri ed esponendosi a determinate fonti di informazione, arrivano sinceramente a credere tesi negazioniste e le diffondono nel discorso pubblico, magari attraverso i social media⁷. In questo senso, la domanda che intendo pormi è se vi sia qualcosa di moralmente sbagliato quando una persona, genuinamente convinta di una tesi negazionista, la esprime pubblicamente.

Infine, è importante sottolineare il carattere dell'argomento qui proposto: nel chiedermi se i cittadini ordinari sbagliano nel diffondere tesi negazioniste – e quindi se esista un qualche dovere di offrire argomentazioni che non siano antiscientifiche nel discorso pubblico – non intendo muovermi sul piano legale, ma solo su quello morale. L'idea è capire se cittadini che diffondono tesi negazioniste siano moralmente biasimevoli e non legalmente perseguibili. In questo scritto non intendo discutere se argomenti negazionisti

⁶ Uno dei casi più eclatanti in questo senso è senza dubbio quello dell'industria del tabacco. Per una ricostruzione di quando la Philip Morris creò e finanziò un intero laboratorio di ricerca con l'obiettivo di contrastare le evidenze sulla tossicità del fumo, si veda Diethelm, Rielle, McKee (2005).

⁷ Effettivamente, il fenomeno del negazionismo non è affatto nuovo, ma negli ultimi anni ha destato particolare preoccupazione e apprensione proprio perché i nuovi mezzi di comunicazione digitale non solo rendono più facile la fruizione di teorie antiscientifiche, ma anche la loro diffusione.

dovrebbero essere censurati o protetti secondo il principio liberale della libertà di espressione⁸.

3. L'etica della credenza e i suoi problemi

Come è noto, il dibattito contemporaneo della filosofia politica sul tema del disaccordo è stato lungamente dominato da quello che viene solitamente chiamato *liberalismo della ragione pubblica*. Con questa formula ci si riferisce a una particolare concezione del liberalismo, inaugurata dalla pubblicazione di *Liberalismo Politico* di John Rawls, secondo cui, perché un principio o un determinato corso d'azione politica sia legittimo, questo deve essere giustificato pubblicamente, ovvero sulla base di ragioni pubbliche, a coloro che vi devono sottostare. In questo senso, ragioni pubbliche sono ragioni condivisibili dal punto di vista di ciascuno, indipendentemente da specifici interessi e convinzioni individuali, e giustificare pubblicamente significa fare ricorso a ragioni in grado di portare all'accordo perché accettabili dal punto di vista di tutti. L'ideale della ragione pubblica si applica direttamente all'ambito delle relazioni tra cittadini e alle pratiche che questi perseguono al fine di incidere sulla struttura delle istituzioni politiche che regolano la società in cui vivono. Secondo Rawls, l'ideale della ragione pubblica richiede che i cittadini siano «pronti a spiegare l'un l'altro, riguardo a [...] questioni fondamentali, come i principi e le scelte politiche da essi difesi e votati possano trovare un sostegno nei valori politici della ragione pubblica» (1993, 197).

Negli ultimi anni, il paradigma del liberalismo della ragione pubblica ha cominciato a scricchiolare e, in particolare, si è dimostrato poco convincente proprio nel non riuscire a garantire alla verità e ai fatti un ruolo rilevante nella giustificazione di principi,

⁸ Ho affrontato la questione della censura delle fake news, anche riguardanti questioni scientifiche, in Bistagnino (2020).

norme e disegni di policy e, di conseguenza, nella composizione dei disaccordi. Sebbene, infatti, la teoria rawlsiana sostenga che giustificazioni pubbliche devono «invocare solo le credenze generali e le forme di ragionamento di senso comune accettate al momento, nonché i metodi e le conclusioni della scienza quando non sono controversi» (1993, 204), essa sembra essere eccessivamente legata all'accettazione effettiva delle credenze scientifiche per riuscire a garantire loro rilevanza in ambito pubblico⁹. Come spiega Rawls, «le conoscenze e i modi di ragionare [utilizzati nella giustificazione pubblica] devono [...] basarsi su verità chiare, *ampiamente accettate (oggi) dalla generalità dei cittadini*» (1993, 204 corsivo mio). In questo senso, Rawls sostiene che dobbiamo considerare validi per giustificare pubblicamente solo quei metodi di ragionamento e quelle verità scientifiche che sono largamente diffuse nella società e che, quindi, costituiscono un nocciolo di conoscenze e credenze condivise da cui poter attingere senza timore di violare l'ideale della ragione pubblica. Il problema di questa posizione è che rischia di escludere dal discorso pubblico argomenti ed evidenze scientifiche in quanto contestate da gruppi di cittadini¹⁰, al di là del loro effettivo merito e attendibilità epistemica. Questa conclusione sembra

⁹ Per un approfondimento sul rapporto problematico tra scienza e ragione pubblica rawlsiana, si vedano McKinnon (2012); McKlaus, Kappel (2016). Per una analisi che invece difende le ragioni scientifiche come esempio particolarmente cogente di ragione pubblica rawlsiana si vedano Bellolio Badiola (2018) e Badano, Bonotti (2020).

¹⁰ Poiché Rawls non tratta in modo approfondito questo punto, è molto complicato capire quale grado di consenso sia necessario perché una posizione possa essere usata nella giustificazione pubblica e quanto, invece, debba essere minoritaria per poterne essere esclusa. Se è evidente che il criterio per valutare l'accettazione non possa essere la semplice regola di maggioranza, è in linea con lo spirito rawlsiano ritenere che le credenze disponibili per la giustificazione pubblica non debbano essere controverse e, quindi, anche la contestazione da parte di una minoranza della popolazione possa metterne in discussione la legittimità.

particolarmente problematica oggi, data la facilità con cui opinioni antiscientifiche possono diffondersi tra i cittadini.

Per risolvere questo problema ed emendare così la teoria rawlsiana, alcuni studiosi hanno recentemente proposto di puntellare l'ideale della ragione pubblica con una forma di etica della credenza (Torcello 2011; Bellolio Badiola 2018; Ferretti 2018). Sebbene tale prospettiva possa fondarsi su tradizioni filosofiche differenti¹¹, in generale si può dire che, secondo l'etica della credenza, ciascuno deve aspirare a credere proposizioni che siano (con maggiore probabilità) vere, tendere verso la verità e, quindi, direzionare le proprie pratiche dossastiche in modo tale da credere ciò che è più fondato da un punto di vista epistemico. In pratica, secondo l'etica della credenza, i cittadini delle società democratiche, nel contesto specifico della deliberazione pubblica, hanno il dovere (non solo epistemico, ma anche morale)¹² di informarsi e accettare le evidenze scientifiche e i giudizi degli esperti che, per definizione, possiedono conoscenze e competenze maggiori dei non esperti e sono così in grado di fornire considerazioni con una probabilità maggiore di essere vere.

Secondo l'etica della credenza, le ragioni scientifiche devono essere considerate ragioni pubbliche, nel senso rawlsiano di ac-

¹¹ Lawrence Torcello (2011) si rifà al famoso saggio di William Kingdon Clifford *The Ethics of Beliefs*, pubblicato nel 1877, in cui difende l'idea che sia sempre sbagliato per chiunque credere una proposizione che si basi su una evidenza insufficiente. Cristóbal Bellolio Badiola (2018), invece, propone una interpretazione quineiana di Rawls, secondo cui la scienza è semplicemente la prosecuzione del senso comune. Infine, Maria Paola Ferretti (2018) basa la sua prospettiva sulle considerazioni avanzate da John Locke nel suo *Saggio sull'intelletto umano* rispetto al dovere di ciascuno di regolare le proprie credenze in modo che tendano alla verità.

¹² Come scrive Torcello, se esiste un consenso scientifico su una questione che ha ripercussioni sociali anche a livello globale, come il cambiamento climatico, «per un non esperto insistere ostinatamente su una visione contraria è irresponsabile sia sul piano delle evidenze, sia su quello morale» (2011, 202).

cettabili dal punto di vista di tutti, perché il metodo scientifico e le evidenze avanzate dalla comunità scientifica sono, almeno in linea di principio, comprensibili e accessibili a tutti. L'idea è che, poiché tutti gli esseri umani sono dotati di ragione, il ragionamento scientifico e la valutazione delle evidenze non sono, in linea di principio, una prerogativa di pochi eletti, ma una forma di analisi potenzialmente aperta a tutti. In breve, poiché chiunque è uno scienziato in potenza e potrebbe esserlo anche nella pratica se solo possedesse le risorse temporali e le conoscenze che sono proprie degli esperti, le ragioni scientifiche possono essere legittimamente impiegate nel ragionamento pubblico anche se contestate¹³.

Puntando sull'accessibilità in linea di principio delle ragioni scientifiche, l'etica della credenza permette di raggiungere decisioni accettabili da tutti (sebbene non accettate al momento) senza dover rinunciare alle evidenze scientifiche e ai risultati raggiunti dalle comunità specifiche di ricerca. Per fare un esempio, l'etica della credenza sostiene che, sebbene vi siano alcuni individui che sono ancora scettici sul fatto che il cambiamento climatico sia di origine antropica, è possibile utilizzare le ragioni della comunità scientifica di riferimento in proposito poiché tutti, se avessimo il tempo necessario e la formazione adeguata, saremmo in grado di comprenderle e accettarle come vere. In questo senso, per l'etica della credenza, perché una certa considerazione di natura scientifica possa essere utilizzata nel ragionamento e nel discorso pubblici, è sufficiente che essa non sia controversa all'interno della comunità degli esperti che lavorano in quell'ambito specifico.

Sembra evidente che, seguendo il ragionamento dell'etica della credenza, coloro che esprimono e sostengono tesi negazioniste siano da condannare sul piano morale. Chi avanza tesi negazioniste e propugna soluzioni sulla base di evidenze e ragiona-

¹³ Questo punto è particolarmente evidente in Bellolio Badiola (2018, 424-5).

ti che sono in aperto contrasto con il consenso della comunità scientifica rinnega, in un certo senso, la propria ragione e propone considerazioni che sono inaccessibili e irragionevoli. Al contrario, coloro che difendono e sono favorevoli a soluzioni politiche che rispondono alle evidenze scientifiche sono capaci di rispettare quel vincolo di reciprocità che richiede che i ragionamenti pubblici si fondino su considerazioni accettabili dal punto di vista di tutti.

La prospettiva dell'etica della credenza, sostenendo che le ragioni scientifiche sono ragioni pubbliche, riesce a superare l'impasse rawlsiana sulla scienza garantendo a quest'ultima un ruolo chiave nella risoluzione dei disaccordi. Allo stesso tempo, però, sostenere che tutti, al di là del proprio campo di expertise e delle proprie competenze, debbano conformarsi e rimettersi al giudizio degli esperti¹⁴, sembra problematico. In particolare, vorrei sollevare una mancanza di tale posizione rispetto alla comprensione del difficile rapporto tra esperti e non esperti nei contesti di decisione democratica e sollevare una obiezione sulla sua desiderabilità e realizzabilità.

Una prima questione riguarda la concezione di accessibilità offerta dall'etica della credenza. Se è vero che i cittadini delle società democratiche devono conformarsi al sapere degli esperti e avanzare solo ragioni che sono scientificamente fondate perché più probabilmente vere, è anche vero che non è così facile per chi non

¹⁴ È bene precisare che l'etica della credenza ritiene che sia doveroso sottomettersi al giudizio degli esperti in quei casi in cui esiste un consenso sostanziale da parte della comunità scientifica. Sebbene quello del disaccordo tra esperti sia non solo un problema filosofico interessante, ma anche una realtà non trascurabile (e una delle modalità con cui procede la ricerca scientifica), in alcuni casi, come quello della relazione tra vaccino trivalente e autismo, è noto che il dissenso scientifico sia stato costruito ad arte e quindi si può giustamente considerare artefatto. Su questo punto si vedano i contributi di Carlo Martini e Luca Tambolo pubblicati in questo volume.

è esperto comprendere le tesi degli esperti. Si tratta, infatti, di un sapere specialistico e inaccessibile non solo per chi non ha ricevuto una determinata educazione da permetterne l'apprendimento, ma anche per chi non ha il tempo materiale per applicarvi. Il fatto che sia così difficile per chi non è esperto comprendere quali siano quelle teorie che sono maggiormente fondate da un punto di vista scientifico crea un problema serio per l'etica della credenza. Se i cittadini devono accettare il consenso degli esperti anche quando non sono in grado di comprenderlo, questi rischiano di non essere realmente in controllo delle decisioni democratiche di cui dovrebbero essere autori. Si tratta di una conclusione controversa per una prospettiva che muove dall'idea che "tutti i cittadini dovrebbero essere in grado di valutare le ragioni che supportano le regole pubbliche e le decisioni politiche, [...] nessuna credenza a supporto di tali ragioni dovrebbe essere oscura o inaccessibile" (Ferretti 2018, 45 trad. mia). In poche parole, il fatto che le ragioni pubbliche possano essere accessibili solo in linea di principio e non realmente alla maggioranza dei cittadini rischia di essere in tensione con l'ideale stesso della ragione pubblica e con i valori democratici.

Per risolvere questo problema, i sostenitori dell'etica della credenza potrebbero rifarsi a quelle prospettive che hanno cercato di individuare criteri affidabili per distinguere tra esperti e pseudoesperti e, quindi, sostenere che, sebbene sia vero che le evidenze scientifiche sono difficili (se non impossibili) da valutare nel merito da parte dei cittadini ordinari che non sono esperti, è sufficiente che questi siano in grado di capire di chi sia meglio fidarsi (Goldman 2001; Anderson 2011)¹⁵. Ritenere che sia possibile individuare chi sono gli esperti da parte dei non esperti non sembra, però, essere sufficiente per salvare la prospettiva dell'etica della credenza. Un ulteriore problema, infatti, riguarda la relazione tra esperti e cittadini

¹⁵ Per una trattazione esaustiva dei criteri proposti nella letteratura sul giudizio esperto si veda Martini (2020).

nell'ambito dei processi di deliberazione e decisione democratica. Perché il problema della perdita di controllo da parte dei cittadini sia reso innocuo, infatti, sembra necessario immaginare una qualche forma di interazione tra esperti e cittadini che permetta a questi ultimi di poter sfidare e ri-elaborare politicamente le proposte dei primi. Se i cittadini dovessero accettare passivamente i consigli degli esperti non potrebbero esercitare realmente la propria agency politica e finirebbero per non essere del tutto consapevoli delle ragioni che vengono addotte a favore delle diverse scelte prese¹⁶. Non si tratta ovviamente di un ostacolo impossibile da superare¹⁷, ma di un elemento cruciale la cui assenza rende la prospettiva dell'etica della credenza problematica.

Essa, però, appare davvero poco convincente se consideriamo le richieste che impone ai cittadini. Anche assumendo che siamo tutti scienziati in potenza, che sia possibile distinguere tra esperti e pseudoesperti, che sia possibile immaginare una relazione non passiva tra esperti e cittadini, sembra comunque eccessivamente oneroso chiedere che questi ultimi applichino i criteri per individuare gli esperti e ne valutino le opinioni su tutte le questioni che hanno rilevanza pubblica. Sembra irrealistico pensare che i cittadini possano dedicare gran parte delle loro vite a informarsi e studiare i problemi scientifici che molto spesso sono alla base di questioni politiche dibattute e controverse¹⁸. Sembra, infatti, che imporre

¹⁶ Come spiega Cristina Lafont (2019), i sistemi democratici sono tali perché i cittadini sono autori delle decisioni politiche, ma questo non significa che debbano essere chiamati a partecipare su ogni questione che ha rilevanza pubblica. L'importante è che non si ritrovino ad accettare passivamente le decisioni politiche.

¹⁷ Per una proposta di divisione del lavoro in cui i partiti politici possano funzionare come intermediari privilegiati tra esperti e cittadini, in modo da permettere loro di sfidarsi a vicenda, si veda Bistagnino, Biale (2021).

¹⁸ Elizabeth Anderson (2011) sostiene che non sia così oneroso per i cittadini informarsi e capire chi siano gli esperti e, per sostenere questo punto, considera il caso del cambiamento climatico. Secondo Anderson, per dirimere il disaccor-

un obbligo a informarsi, riconoscere il disaccordo pseudoscientifico e, quindi, non avanzare mai tesi negazioniste in contrasto con la scienza, sia, da un lato, impossibile da onorare e, dall'altro, contrario alle legittime pretese di libertà dei cittadini. Perché dedicare il proprio tempo ad attività differenti all'informarsi (per esempio alla famiglia, al volontariato, o semplicemente a se stessi) dovrebbe essere considerato una forma di irresponsabilità e non semplicemente una scelta consapevole di vita? Anche assumendo che sia possibile comprendere quando ci troviamo di fronte a un disaccordo pseudoscientifico e, quindi, capire chi sono gli esperti veri, chiedere che i cittadini si informino continuamente e siano aggiornati su questioni scientifiche che riguardano la politica rischia di essere eccessivo e antiliberal, nel tentativo di imporre come giusto un certo stile di vita, ovvero uno stile di vita che ha valore in quanto riconosce alla verità e alla scienza una rilevanza cruciale anche a livello individuale¹⁹.

do pseudoscientifico riguardo all'origine antropica del cambiamento climatico è sufficiente leggere per pochi minuti la pagina di Wikipedia. Sebbene sia una tesi interessante, bisogna riconoscere come il caso del cambiamento climatico sia particolare: sono ormai alcuni anni che si è lungamente dibattuto sul consenso scientifico riguardo tale questione ed è solo per questo che, al momento, Wikipedia può essere a buon diritto considerata una fonte di informazione affidabile sul tema. Al contrario, fino a poco tempo fa la questione era maggiormente dibattuta e controversa, così da rendere molto più complesso l'orientamento tra le diverse ipotesi presenti in campo.

¹⁹ Vorrei sottolineare che ritenere che l'etica della credenza sia eccessivamente onerosa e poco desiderabile non significa sostenere che non sia importante rendere disponibili e chiari a tutti i criteri e gli indicatori per distinguere esperti e pseudoesperti, fornire strumenti per difendersi dal disaccordo pseudoscientifico e, quindi, resistere alla tentazione di credere tesi negazioniste quando queste sono più in linea con i nostri desideri. Ritenere che non si possa biasimare dal punto di vista morale chi crede o diffonde tesi negazioniste non significa certo difendere il negazionismo come una pratica corretta o sostenere che le tesi negazioniste non sia sbagliate o pericolose.

4. Le responsabilità dei partiti politici

Se nella sezione precedente ho cercato di argomentare contro l'etica della credenza, sostenendo che sia eccessivamente oneroso e poco desiderabile richiedere che cittadini ordinari siano sempre informati su tutti gli aspetti scientifici delle questioni politiche, vorrei ora offrire delle ragioni per credere che, invece, i partiti politici dovrebbero essere condannati, sotto il profilo morale, quando utilizzano e difendono tesi negazioniste. Tale posizione si fonda su tre considerazioni principali: il modo in cui i partiti sono o dovrebbero essere organizzati; la cosiddetta "funzione epistemica dei partiti politici"; la letteratura empirica sul ruolo che i partiti giocano nella formazione delle credenze dei loro sostenitori. In quel che segue, mi concentro su questi tre punti in sequenza.

La prima ragione per sostenere che i partiti politici devono essere valutati in modo diverso dai cittadini ordinari riguarda come questi funzionano e il modo in cui sono strutturati. In particolare, vorrei soffermarmi su due caratteristiche fondamentali che contraddistinguono i partiti: *linkage* (Katz 1990; Bonotti 2011) e *impatto* (White, Ypi 2016). Con il primo termine ci si riferisce solitamente al fatto che, all'interno di sistemi democratici complessi, i partiti devono svolgere una funzione di collegamento e raccordo tra i cittadini e le istituzioni attraverso lo sviluppo di proposte politiche, nella forma di programmi, *policies* e ideologie, che possano essere riconosciute dai cittadini come corrispondenti ai propri valori e idee. Perché questo lavoro di collegamento sia efficace, però, i partiti devono affidarsi al consiglio degli esperti, che possiedono le conoscenze adeguate per elaborare proposte concrete e capaci di realizzare gli obiettivi di coloro che si riconoscono nel partito. Inoltre, la letteratura empirica che si occupa di studiare il cosiddetto *policy advice* (Galanti 2017), ovvero il ruolo degli esperti nei sistemi politici, ha rilevato, da un lato, come governi, sistemi amministrativi e partiti politici sfruttino competenze tecniche per il disegno delle *policy* e, dall'altro, una evoluzione in senso partigiano dell'*expertise*. Non solo esiste un numero sempre più crescente

di esperti di politica che aiutano i partiti a configurare e proporre la propria agenda, ma anche di advisor politicamente schierati che mettono a disposizione la propria competenza avanzando proposte concrete rispondenti alla linea del partito (Craft 2017; Hustedt, Kollveit, Salomonsen 2017). In questo senso, sembra che i partiti politici abbiano uno scambio continuo e necessario con gli esperti e possano quindi essere facilmente informati circa le complesse questioni scientifiche che riguardano particolari problemi politici e sociali. Il fatto che la conoscenza esperta sia a disposizione dei partiti, che possono chiedere ai propri advisor di spiegare ai dirigenti argomenti e problemi tecnici e specialistici, rende la loro posizione molto diversa da quella dei cittadini ordinari. A differenza di questi ultimi, i partiti possono contare sull'aiuto degli esperti e, di conseguenza, accedere alla conoscenza esperta senza particolari oneri e difficoltà. Inoltre, data la funzione di impatto richiamata prima, i partiti hanno un interesse a utilizzare il consiglio degli esperti e, quindi, a coinvolgere all'interno della propria struttura solo scienziati affidabili e in grado di offrire credenze e opinioni probabilmente vere. I partiti politici, infatti, possono realmente realizzare i valori in cui i loro affiliati si riconoscono solo ideando e cercando di implementare politiche rispondenti alla realtà e alla scienza²⁰.

La seconda considerazione rilevante per il mio argomento riguarda la cosiddetta funzione epistemica dei partiti. Sebbene tradizionalmente questi siano visti come un ostacolo al raggiungimento di decisioni democratiche epistemicamente sensate²¹, negli ultimi anni la letteratura normativa sulla partigianeria ha ribaltato tale concezione sostenendo che i partiti sono necessari anche

²⁰ Assumo qui che i partiti politici siano tali perché impegnati sia sul fronte della campagna elettorale, sia su quello del governo. Partiti politici che non aspirino o contemplino la possibilità di governare sono entità politiche disfunzionali.

²¹ Si pensi, per esempio, alla critica rousseauiana ai partiti, secondo cui questi sarebbero mossi solo da interessi faziosi e non dal bene comune.

per aumentare il valore epistemico delle procedure democratiche. Secondo il *partisanship revival* (Rosenblum 2008; White, Ypi 2016; Bonotti 2017), i partiti svolgono un ruolo fondamentale nel fornire strumenti ai cittadini perché questi possano partecipare alla vita democratica del proprio paese. Uno dei problemi delle società democratiche, infatti, riguarda le ineguaglianze economiche e sociali tra cittadini, che possono fortemente compromettere la possibilità di influenzare le decisioni politiche da parte di questi ultimi. I cittadini che appartengono ai gruppi socialmente più svantaggiati e che detengono il minor potere politico solitamente hanno meno chances di accedere a risorse educative, a fonti di conoscenza affidabili e, quindi, di padroneggiare strumenti per la comprensione dei problemi politici. I partiti politici possono ridurre le asimmetrie di potere dovute alle differenti capacità e opportunità educative dei cittadini attraverso l'organizzazione di forum partigiani, quali assemblee di partito, incontri, manifestazioni, pubblicazioni, blog, ecc. (White, Ypi 2016, pp. 90-3). In questo senso, la funzione epistemica dei partiti è descritta in termini educativi²²: i partiti sono tali perché forniscono strumenti epistemici sensati ai propri affiliati e a quei cittadini che partecipano alla vita del partito²³. Se i partiti politici devono assolvere alla funzione epistemica qui richiamata, è piuttosto evidente che per farlo essi debbano fornire informazioni che siano corrette e non in contraddizione con i risultati e le evidenze scientifiche. Se la funzione educativa dei partiti si esplica nel proporre e fornire strumenti adeguati alla comprensione della realtà, sembra difficile

²² La funzione epistemica dei partiti riguarda anche la costruzione e il consolidamento della cosiddetta "resilienza ermeneutica" (White, Ypi 2016, 93-6), ovvero la possibilità di liberarsi da forme di ingiustizia epistemica che spesso colpiscono minoranze e gruppi svantaggiati.

²³ Questa espressione deve essere intesa in senso lato. Per beneficiare della funzione epistemica dei partiti, infatti, non è strettamente necessario iscriversi ad essi, ma anche solo prestare attenzione alle loro proposte nel dibattito pubblico.

pensare che questa possa includere sensatamente anche idee negazioniste. Ovviamente, sostenere che i partiti politici svolgano una funzione epistemica non significa ritenere che non vi siano interpretazioni e letture diverse di questioni pubbliche che riguardano anche dibattiti di natura scientifica. Per esempio, partiti con valori diversi potrebbero avere posizioni legittimamente differenti riguardo l'obbligo vaccinale, in base a concezioni diverse della libertà e della convivenza. Allo stesso tempo, se questi partiti partissero dal presupposto che i vaccini sono dannosi, non starebbero fornendo strumenti sensati per la comprensione della realtà e quindi non adempirebbero alla funzione epistemica.

L'ultimo punto che vorrei menzionare brevemente riguarda il ruolo che i partiti e le ideologie giocano nelle credenze dei cittadini. Esiste una vasta letteratura empirica che dimostra come i cittadini democratici siano altamente influenzati dalle proprie appartenenze partigiane. In particolare, quando sono in gioco questioni di carattere scientifico, questi tendono a credere e agire sulla base delle indicazioni e della posizione assunta dagli attori e dai partiti politici di riferimento. Nel caso della pandemia causata dal Covid-19, le identità politiche dei cittadini hanno giocato un ruolo chiave nella loro risposta alle misure restrittive (Van Holm, *et al.* 2020) e nella disponibilità a vaccinarsi (Ward, *et al.* 2020). Evidenze simili sono state rilevate sia rispetto alla contrapposizione nei confronti del vaccino trivalente e in generale sull'impatto dell'ideologia rispetto al fenomeno dell'esitanza vaccinale (Baumgaertner, *et al.* 208; Hornsey, *et al.* 2020), sia riguardo allo scetticismo nei confronti del cambiamento climatico (McCright, *et al.* 2016).

Ora, non è mia intenzione argomentare che vi sia qualcosa di moralmente sbagliato nel farsi influenzare e guidare dalle proprie appartenenze partigiane e dalla propria identità politica. In fondo, quello di affidarsi a chi la pensa in modo simile su un certo numero di questioni sembra talvolta una strategia necessaria per navigare l'enorme mole di dati e informazioni con cui le persone vengono

bombardate ogni giorno²⁴. Piuttosto, il punto riguarda la responsabilità dei partiti politici vista l'influenza che hanno e possono avere sui propri affiliati e sulle persone che si riconoscono nei loro valori. Poiché i cittadini adattano il proprio comportamento e le proprie credenze in accordo con le proposte e le prospettive dei partiti, questi dovrebbero essere considerati moralmente biasimevoli per avanzare posizioni negazioniste, in aperto contrasto con le evidenze scientifiche.

5. Conclusioni

Negli ultimi anni il discorso pubblico sembra essersi deteriorato in modo particolarmente pronunciato grazie anche al ruolo svolto dai social media. Così, capita spesso di incappare nella difesa di tesi strampalate e bizzarre: attori politici e cittadini ordinari danno voce a prospettive negazioniste, fondate su considerazioni antiscientifiche, in contraddizione con le evidenze e il dibattito specialistico. Talvolta può capitare di arrabbiarsi e indignarsi di fronte a questi comportamenti. In questo scritto ho cercato di fornire alcune ragioni per resistere alla tentazione di imputare responsabilità morali a quei cittadini ordinari che credono sinceramente tesi negazioniste e che, di fronte al disaccordo pseudoscientifico, non sono in grado di valutare correttamente e soppesare le diverse posizioni in campo. Allo stesso tempo, per le ragioni richiamate nell'ultima sezione, ritengo che i partiti politici e i loro leader dovrebbero essere considerati moralmente biasimevoli quando accettano o avanzano posizioni negazioniste e antiscientifiche. Una critica che si potrebbe muovere al mio argomento riguarda i partiti per quello che sono, si potrebbe cioè sostenere che i partiti utilizzeranno argomenti antiscientifici fintantoché questi permetteranno loro di costruire consenso elettorale. Sebbene non

²⁴ Su questo punto si vedano Rini (2017) e Ottonelli (2021).

vi sia dubbio che l'obiettivo dei partiti sia quello di essere eletti, il mio ragionamento intende essere di tipo valutativo: il mio scopo è quello di fornire strumenti per comprendere come i partiti debbano essere valutati dai cittadini e non tanto di fornire principi che possano guidare l'azione dei partiti. Per dirla in estrema sintesi, il discorso pubblico non ha bisogno di cittadini migliori, ma di partiti politici migliori.

Bibliografia

- Anderson E., *Democracy, Public Policy, and Lay Assessments of Scientific Testimony*, in «Episteme», 8, 2011, pp. 144-164.
- Badano G., Bonotti M., *Rescuing Public Reason Liberalism's Accessibility Requirement*, in «Law and Philosophy», 39, 2020, pp. 35-65.
- Bardon A., *The Truth About Denial. Bias and Self-Deception in Science, Politics, and Religion*, New York: Oxford University Press, 2019.
- Baumgaertner B., Carlisle J.E., Justwan F., *The influence of political ideology and trust on willingness to vaccinate*, «PLoS ONE», 13, 2018, e0191728.
- Bellolio Badiola C., *Science as Public Reason: A Restatement*, in «Res Publica», 24, 2018, pp. 415-432.
- Bistagnino G., *Paternalismo epistemico: il caso delle fake news*, in *L'antipaternalismo liberale e la sfida della vulnerabilità*, N. Riva (a cura di), Roma: Carocci, pp. 135-153, 2020.
- Bistagnino G., Biale E., *Cittadini, partiti ed esperti: una relazione complicata*, in «Quaderni di Scienza Politica», XXVIII, 1, 2021, pp. 89-114.
- Bonotti M., *Conceptualising Political Parties: A Normative Framework*, in «Politics», XXXI (1), 2011, pp. 19-26.
- Bonotti M., *Partisanship and Political Liberalism in Diverse Societies*, Oxford: Oxford University Press, 2017.

- Chigwedere P., Seage G.R. *et al.* *Estimating the lost benefits of antiretroviral drug use in South Africa*, in «Journal of Acquired Immune Deficiency Syndromes». 49, 4, 2008, pp. 410-115.
- Craft J., *Partisan Advisers and Political Policy Failure Avoidance*, in «Public Administration», vol. 95, 2017, pp. 327-341.
- Diethelm P., Rielle J.-C., McKee M., *The whole truth and nothing but the truth? The research that Philip Morris did not want you to see*, in «Lancet», 366, 2005, pp. 86-92.
- Diethelm P., McKee M., *Denialism: what is it and how should scientists respond?*, in «European Journal of Public Health», 19, 1, 2009, pp. 2-4.
- Ferretti M.P., *The Public Perspective. Public Justification and the Ethics of Belief*, London: Rowman & Littlefield, 2018.
- Galanti T., *Policy Advice and Public Policy. Actors, Contents and Processes*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 2, 2017, pp. 249-272.
- Goldman A., *Experts: Which One Should You Trust?*, in «Philosophy and Phenomenological Research», 63, 1, 2001, pp. 85-110.
- Hansson S.O., *Science and Pseudo-Science*, in «The Stanford Encyclopedia of Philosophy», Summer 2021 Edition, Edward N. Zalta (ed.), URL = <https://plato.stanford.edu/archives/sum2021/entries/pseudo-science/>.
- Hornsey M.J., Finlayson M., Chatwood G., Begeny C. T., *Donald Trump and vaccination: The effect of political identity, conspiracist ideation and presidential tweets on vaccine hesitancy*, «Journal of Experimental Social Psychology», 88, 2020, 103947, pp. 1-8.
- Hustedt T., Kolltveit K., Salomonsen H.H., *Ministerial Advisers in Executive Government: Out from the Dark and into the Lighthouse*, in «Public Administration», vol. 95, 2017, pp. 299-311.
- Katz R.S., *Party as linkage: A vestigial function?*, in «European Journal of Political Research», XVIII (1), 1990, pp. 143-161.

- Klaus J., Kappel K., *Scientific Facts and Methods in Public Reason*, in «Res Publica», 22, 2016, pp. 117-133.
- Lafont C., *Democracy without Shortcuts*, Oxford: Oxford University Press, 2019.
- Martini C., *La filosofia del giudizio esperto: quanto è difficile riconoscere esperti da ciarlatani*, in *Esperti Scientifici e Complessità. Il ruolo della competenza nelle società democratiche*, R. Gronda (a cura di), Pisa: Pisa University Press, 2020, pp. 135-152.
- McCright A., Dunlap R.E., Marquart-Pyatt S.T., *Political ideology and views about climate change in the European Union*, «Environmental Politics», 25, 2016, pp. 338-358.
- McIntyre L., *The Scientific Attitude. Defending Science from Denial, Fraud, and Pseudoscience*, Cambridge: The MIT Press, 2019.
- McKee M., Diethelm P., *How the Growth of Denialism Undermines Public Health*, in «BMJ», 341, c9650, pp. 1309-1311.
- McKinnon C., *Climate Change and Future Justice. Precaution, Compensation and Triage*, New York, NY: Routledge, 2012.
- Nattrass N., *AIDS and the scientific governance of medicine in post-Apartheid South Africa*, in «African Affairs», 107, 427, pp: 157-176.
- Oreskes N., *The Scientific Consensus on Climate Change*, in «Science», 206, 2004, pp. 1686-7.
- Oreskes N., *The Scientific Consensus on Climate Change: How Do We Know We're Not Wrong?*, in *Climate Change: What It Means for Us, Our Children, and Our Grandchildren*, J. F. C. Di Mento P. Doughman (eds.), Cambridge: Mit Press, 2007, pp. 65-99.
- Oreskes N., Conway E., *Merchants of Doubt: How a Handful of Scientists Obscured the Truth on Issues from Tobacco Smoke to Global Warming*, New York: Bloomsbury Press, 2010.
- Ottonelli V., *Partisanship and Epistemic Partiality*, in Snow N.E., Vaccarezza, M.S. (Eds.). *Virtues, Democracy, and Online Media: Ethical and Epistemic Issues*, New York: Routledge, 2021.

- Rawls J. *Liberalismo Politico Nuova edizione ampliata*, 1993 Torino: Einaudi, 2012.
- Rini R., Fake News and Partisan Epistemology, «Kennedy Institute of Ethics Journal», 27, 2017, pp. E-43-E64.
- Rosenblum N.L., *On the Side Of The Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship*, Princeton: Princeton University Press, 2008.
- Thomas J., *Paranoia Strikes Deep: MMR Vaccine and Autism*, in «Psychiatric Times», 27, 3, 2010, pp. 1-6.
- Torcello L., *The Ethics of Inquiry, Scientific Belief, and Public Discourse*, in «Public Affairs Quarterly», 25, 2011, 197-215.
- Van Holm E.J., Monaghan J., Shahar D.C., Messina J.P., Surprenant C., «The Impact of Political Ideology on Concern and Behavior During COVID-19», 2020, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3573224> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3573224>.
- Ward J.K., Alleaume C., Peretti-Watel P. *et al.*, «The French public's attitudes to a future COVID-19 vaccine: The politicization of a public health issue», *Social Science & Medicine*, 265, 2020, 113414, pp. 1-6.
- White J., Ypi L., *The Meaning of Partisanship*, Oxford, Oxford University Press, 2016.